

PER IL COMUNE DI MILANO UN BUCO DA 300 MILIONI DI EURO

nessuna letizia per le casse

Sedici avvisi di garanzia sono l'ultimo atto

(registrato a metà febbraio 2009) della novella dei "derivati a Milano". Una storia esemplare di finanza sfuggita di mano a un ente locale con la complicità di 4 banche: Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa. L'attore, non protagonista, è il Comune di Milano, che nel 2005 decise di rinegoziare



vari mutui, contratti con numerose banche e con la Cassa depositi e prestiti, per un valore complessivo di 1,685 miliardi di euro.

Con l'obiettivo di trasformare 130 contratti a tasso variabile in un unico contratto a tasso fisso, da rimborsare solo nel 2035, la Giunta del sindaco Gabriele Albertini si fece guidare per mano da Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa.

Secondo l'analisi di fattibilità presentata dai 4 istituti, in qualità di *arranger* (chi si occupa degli aspetti organizzativi di un'operazione finanziaria), il Comune avrebbe dovuto risparmiare, grazie all'operazione, oltre 50 milioni di euro. La realtà è ben diversa: gli *swap* sottoscritti dal Comune per l'ammortamento del debito, gli strumenti finanziari derivati che avrebbero dovuto garantire al Comune di metter da parte il capitale necessario a pagare il debito, si sono rivelati un "buco nero". Le perdite stimate sono circa 300 milioni di euro.

Così a gennaio 2009 il Comune guidato dal sindaco Letizia Moratti ha avviato un'azione giudiziaria civile nei confronti di Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa. Da *arranger*, infatti, erano diventati titolari dei contratti *swap* (in 4 parti uguali, ognuno del valore di oltre 400 milioni di euro).

I derivati sono l'altra faccia della medaglia di Depfa. La banca è arrivata in Italia nel 2003 perché -spiegò allora al Corriere della Sera il direttore generale per l'Italia William Marrone- "la finanza locale italiana sorta dalla *devolution* (con la riforma costituzionale del 2001 e l'allargamento delle competenze degli enti locali, ndr) sta diventando il mercato più dinamico al mondo dopo quello Usa". Un mercato in cui Depfa è entrata da regina: in una nota presentata al Comune di Milano come curriculum vitae, la banca spiega di esser stata "coinvolta in tutte le emissioni superiori ai 500 milioni di euro effettuate da enti locali e territoriali italiani" nel biennio 2003-2004. Dal Comune di Roma alla Regione Puglia, dalla Regione Sicilia alla Sardegna, dalla Provincia di Udine a quella di Treviso, per citarne solo alcuni: il debito degli enti locali italiani è saldamente in mano a Depfa.

f

e l'associazione dei banchieri scopre il microcredito

All'annuale ritrovo dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi) sulla responsabilità sociale d'impresa -tenutosi a Roma negli ultimi giorni di gennaio- si è parlato di tantissimi argomenti, a volte addirittura in contemporanea e anche con personaggi di dubbia autorevolezza. Tra le tante questioni una è spiccata tanto da sembrare caratterizzare l'intera tre giorni: il microcredito. Non è un dato irrilevante che l'associazione di tutte le quasi 800 banche italiane decida di dedicare al tema una delle riunioni più importanti per le quali convoca i suoi iscritti. Di microcredito se ne è parlato in molti modi e spesso con interventi intelligenti (tra tutti il presidente di PerMicro) che hanno fatto emergere il carattere innovativo della "buona pratica", considerata importante occasione sia per l'inclusione finanziaria dei nuovi cittadini che per una più approfondita operazione di alfabetizzazione dei risparmiatori italiani. Ciò nondimeno hanno colpito alcune stonature: in primo luogo lo

stupore di alcuni illustri banchieri, che davvero sembrava avessero scoperto solo in quell'occasione uno strumento che nel mondo ha già prodotto rivoluzioni epocali nella forma e nel metodo del credito. E ancor di più ha colpito il rilievo politico che la prima plenaria ha scelto di dare al Comitato nazionale italiano permanente per il microcredito, un organismo nato per l'anno Onu del microcredito (diretto da Mario

Baccini che allora era ministro del governo Berlusconi) e sfiduciato dalla sua inefficienza, prima ancora che da chi di microcredito se ne intende davvero.

L'Associazione bancaria italiana, che da qualche mese sta cercando di modificare profondamente il suo approccio al tema della finanza alternativa, dovrebbe sforzarsi meglio di capire quali sono i *partners* cui affiancarsi per questa nuova via riformista. Se il gesto più coraggioso che si permette è quello di convocare alcune organizzazioni di consumatori e qualche politico in cerca di ricollocamento a un dibattito frontale e senza implicazioni reali (se si esclude la buona volontà dei singoli banchieri) il dibattito sarà sempre frenato dall'autoreferenzialità che tanto ha contribuito a distanziarli dalla società reale. www.finansol.it

La Finanza UTILE

A CURA DI MARCO GALLICANI